



## La morte di Stalin

da *Gli zii di Sicilia*

Leonardo Sciascia

*La morte di Stalin* è il più celebre dei racconti compresi ne *Gli zii di Sicilia*. Il protagonista, il calzolaio siciliano Calogero Schirò, nutre una vera e propria venerazione per Giuseppe Stalin, dittatore dell'Unione Sovietica e simbolo del comunismo realizzato, e ha in lui una fede incrollabile. Quando Stalin, nel 1939, firma il patto di non aggressione con Hitler, il ciabattino resta sconvolto, ma Stalin gli appare in sogno e gli dice in confidenza *Calì [...] quando sarà il momento vedrai che stoccata gli caccio*.

Calogero, discutendo con l'arciprete, difende la politica dell'Unione Sovietica nei confronti dei nazisti, accampando un piano segreto di Stalin per annientarli, anche quando scoppia la guerra e i tedeschi invadono la Francia; esulta poi alla rotta dei tedeschi in Russia. Nel 1953 è addolorato per la morte di Stalin; tre anni dopo, in seguito al rapporto sugli "errori" del dittatore tenuto al XX Congresso dal nuovo segretario del Partito comunista sovietico, Nikita Krusciov, Calogero Schirò deve fare i conti con le notizie dei crimini commessi dall'uomo che per lui e per tanti altri rappresentava una guida infallibile, affettuosamente chiamato *lu zi' Peppi* ("lo zio Giuseppe"). Il brano qui riportato costituisce la conclusione del racconto.

Alla stazione comprò il "Giornale di Sicilia", subito l'occhio gli cadde sulla notizia che Stalin aveva ammazzato la moglie<sup>1</sup>. – A posto siamo, diranno anche che i figli se li mangiava; e dove arriveremo? – e in quel momento non ce l'aveva con "L'Espresso" o col "Giornale di Sicilia"<sup>2</sup>, con quelli che avevano messo il cannello  
5 alla botte<sup>3</sup> se la prendeva.  
Arrivò a destinazione come avesse attraversato un sogno, andò in cerca del deputato che prima delle elezioni era venuto a convincerlo<sup>4</sup>, lo trovò in un caffè che scherzava con amici; Calogero pensò "è tutto falso, questo non starebbe a scherzare se davvero ci fosse il morto in casa". Il deputato lo riconobbe, lo fece sedere  
10 accanto a sé, notizie del paese cominciò a chiedere. Calogero portò il discorso sull' "Espresso" che aveva pubblicato il rapporto, disse quel che pensava di quei delinquenti che l'avevano inventato. Il deputato si fece serio – forse è inventato – disse – ma personalmente sono convinto che è vero, ci sono novantanove probabilità su cento che sia vero – e Calogero si senti girare la testa. – Come vero?  
15 – disse balbettando – Stalin era dunque, ne più ne meno, come Hitler<sup>5</sup>...  
– È una cosa amara – disse il deputato – era diventato così negli ultimi tempi; ma non si deve credere che Stalin abbia potuto distorcere la natura dello stato socialista<sup>6</sup>...  
– Sì – disse Calogero – questo anche Krusciov<sup>7</sup> lo dice; ma io non capisco più  
20 niente.

**1. Alla stazione... moglie:** Calogero Schirò ha appena letto sul periodico "L'Espresso" il testo del "rapporto segreto" tenuto nel 1956 dal nuovo segretario del Partito comunista sovietico, Nikita Chruščëv, sugli "errori di Stalin" e si sta recando da un deputato per essere rassicurato. Leggendo un altro giornale, viene a conoscenza di nuove indiscrezioni.

**2. non ce l'aveva... Sicilia:** il protagonista ritiene che le affermazioni de "L'Espresso" e del "Giornale di Sicilia" contro Stalin siano una calunnia.

**3. quelli... botte:** espressione popolare, che significa "coloro che avevano aperto la botte del vino", ossia, fuor di metafora, i dirigenti comunisti sovietici che avevano deciso di rendere pubblici i crimini di Stalin.

**4. andò in cerca... convincerlo:** Calogero Schirò rintraccia il deputato comunista che, come si racconta precedentemente, ha convinto il protagonista a candidarsi per le elezioni amministrative.

**5. Stalin... Hitler:** ciò che si dice sui delitti di Stalin lo rende ben poco diverso da Hitler. A livello storico, Iosif Visarionovič Džugašvili detto Stalin (1879-1953), dopo aver partecipato alla Rivoluzione russa del 1917, divenne segretario generale del Partito comunista sovietico nel

1922 e, dopo la morte di Lenin, eliminò tutti i suoi avversari politici trasformando il proprio potere in una rigida dittatura personale a partire dagli anni Trenta; Adolf Hitler (1889-1945), nominato cancelliere tedesco nel 1933, assunse in breve tempo tutte le cariche dello Stato e, alla guida del Partito nazionalsocialista, praticò una politica estera di aggressione verso le nazioni confinanti che condusse allo scoppio della Seconda guerra mondiale (1939) e una politica interna violentemente dittatoriale e razzista, culminata nel genocidio degli ebrei.

**6. non si deve credere... socialista:** il deputato sostiene che gli "errori di Stalin" non hanno cambiato la natura dello Stato socialista sovietico, nel quale quindi continua a credere.

**7. Krusciov:** Nikita Chruščëv (1894-1971), segretario generale del Partito comunista dopo la morte di Stalin (1953), al XX Congresso del Pcus (1956) ne denunciò i crimini in un "rapporto" ben presto diffuso dalla stampa di tutto il mondo. Ebbe così inizio, dopo una fase di crisi ideologica dei comunisti a livello mondiale (di cui il racconto di Sciascia è testimonianza) il periodo della "destalinizzazione" in URSS e, successivamente, il "disgelo" fra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Il deputato si lanciò a dare spiegazioni; parlava con molta chiarezza, Calogero si convinceva; ma quella spina restava: Stalin era stato un tiranno, proprio come diceva l'arciprete<sup>8</sup>, un pazzo e violento tiranno, più di Mussolini, come Hitler. – E se, invece degli americani, fosse stato Krusciov a inventare tutto; Krusciov e  
25 quel generale col pizzo, e quegli altri che stavano loro intorno<sup>9</sup>? No, non era possibile. Dunque era tutto vero.

Calogero mostrò al deputato il “Giornale di Sicilia” – e quest'altra notizia<sup>10</sup>? – domandò.

– Compagno – disse il deputato mettendogli una mano sul braccio – non ti meravigliare di niente; certo ne diranno di tutti i colori, ma è possibile dicano la verità.  
30

C'era una sala circolare che risuonava di musica vittoriosa, la musica se la sentiva nelle viscere, gli pareva di stare dentro la cassa di un violino immenso; e c'era il freddo delle chiese deserte, una luce sotterranea e lontana<sup>11</sup>. Stalin era nella bara  
35 di vetro, Calogero gli vedeva le mani che parevano di legno, secche e dure. Accostò la faccia al vetro per vedere meglio quel filo nero che correva intorno ai polsi di Stalin, si rialzò pensando “ecco come sono le donne, mia moglie senza che me ne accorgessi gli ha messo la corona del rosario” perché non lo sapeva con chiarezza, ma aveva il senso che Stalin gli fosse morto in casa. Poi sul vetro  
40 della bara vide una grande mano che si posava, era la mano di Stalin, era vivo e diceva – meglio di così non potevano ammazzarmi; due volte... – ma la voce era diventata un mormorio perché Calogero, camminando di traverso come un granchio, fuggiva verso la porta; contro la porta urtò il gomito e per il dolore si trovò sveglio, ansante e sudato. Gli venne un pensiero nitido “lo hanno ammazzato,  
45 domani mi dimetto<sup>12</sup>” ma di nuovo affondò nel sonno.

Si svegliò brutto, la testa gli doleva, il sogno che aveva fatto appena traluceva, voleva afferrarlo per ricordarsene e non ce la faceva. Affondò la testa nella bacinella d'acqua fredda e si sentì meglio; prese un veramon<sup>13</sup> e due tazze di caffè. Il discorso del compagno deputato gli si sgomitò nella memoria. Così stavano  
50 le cose. Stalin è morto, ma il comunismo è vivo. E Stalin, fino alla guerra vittoriosa<sup>14</sup>, era stato un grande uomo.

Dopo cinque minuti che era in bottega entrò l'arciprete. Calogero lo guardò con odio.

– L'hai letto?<sup>15</sup> – domandò l'arciprete. – Passati una mano sulla coscienza e dimmi che te ne pare.  
55

– L'ho letto – disse Calogero – ma non mi va di parlarne; l'ho letto e basta.

– Così la prendi? – disse l'arciprete. – Se hai coraggio devi dirmi come la pensi.

– Ecco – disse Calogero – io la penso in un certo modo... Dico: ammettiamo che sia tutto vero. Dico: l'età c'era, cominciava a far cose strambe, si levava qualche  
60 brutto capriccio<sup>16</sup>. Io mi ricordo che don Pepé Milisenda, che aveva ottant'anni, una volta uscì nudo per le strade. E il notaio Caruso, lei si ricorda certo del notaio, tagliò le trecce alla cameriera che non voleva andare a letto con lui; e anche

---

**8. come... l'arciprete:** da tempo l'arciprete cercava di convincere Calogero Schirò che in Unione Sovietica era stata instaurata una dittatura.

**9. quel generale... intorno:** il protagonista allude agli uomini di fiducia di Chruščëv, che hanno sostituito i dirigenti sovietici legati a Stalin.

**10. quest'altra notizia?:** la notizia letta sul giornale, secondo cui Stalin avrebbe ucciso anche la moglie.

**11. C'era una sala... lontana:** il protagonista sogna la camera funebre in cui giace Stalin. Il passaggio dalla realtà al sogno, senza chiarimenti del narratore, attesta la natura in parte sperimentale del realismo di Sciascia.

**12. mi dimetto:** Calogero Schirò è consigliere comunale.

**13. veramon:** un analgesico usato negli anni Cinquanta contro l'emicrania.

**14. fino alla guerra vittoriosa:** fino alla vittoria nella Seconda guerra mondiale.

**15. L'hai letto?:** l'arciprete si riferisce al “rapporto Chruščëv” pubblicato da “L'Espresso”; egli stesso aveva prestato una copia del periodico a Calogero.

**16. l'età... capriccio:** il protagonista attribuisce l'accaduto all'età avanzata, che avrebbe indotto Stalin a commettere qualche stranezza. L'espressione *brutto capriccio* è tragicamente umoristica: nel rapporto si parla infatti della deportazione e fucilazione di numerosissimi innocenti.

- coi figli se la prendeva, e voleva scannarli<sup>17</sup>. Eppure lei sa che buon uomo era stato il notaio Caruso. Così capita. E pensi un po' Stalin che si era sfaldato il cervello a pensare sempre per il bene degli uomini: ad un certo punto diventò strambo<sup>18</sup>.
- Ah così la ragioni – disse ironicamente l'arciprete.
- La ragiono proprio così – disse Calogero – e poi dico: un po' di compassione ci vuole, sempre prossimo è<sup>19</sup>.
- 70 L'arciprete fece un giro come stesse per prenderlo il mal convulso<sup>20</sup>, si passò un dito dentro il colletto per il sangue che gli veniva alla testa. – Prossimo! – gridò.
- Ora te ne vieni con la storia del prossimo; e quando mai ci hai pensato? Se ne andò aliando<sup>21</sup> le mani, come a scrollarsi persino il ricordo della terribile cosa che aveva sentito.

da *Gli zii di Sicilia*, Einaudi, Torino, 1983

**17. Io mi ricordo... scannarli:** i crimini di Stalin vengono paragonati da Calogero Schirò alle follie di alcuni anziani del paese.

**18. strambo:** un po' matto.

**19. sempre prossimo è:** Stalin è pur sempre nostro prossimo; Calogero cita anche un principio evangelico per indurre l'arciprete a chiudere il discorso. Il costruito sintattico è

di stampo siciliano.

**20. come... convulso:** come se stesse cadendo a terra in preda a convulsioni. L'interlocutore ritiene assurda la risposta del protagonista; l'espressione evidenzia la comicità della situazione.

**21. aliando:** agitando come ali.

## Linee di analisi testuale

### Un personaggio pirandelliano dopo la destalinizzazione

*La morte di Stalin* è il secondo dei tre racconti del libro pubblicato nel 1958 per la collana "I Gettoni" di Einaudi con il titolo *Gli zii di Sicilia*. Questo titolo è fondamentale: nel racconto, Giuseppe Stalin è chiamato dal protagonista *lu zi' Peppi* ("lo zio Giuseppe"), a sottolineare come, in Sicilia, tutto sia ricondotto alla famiglia, perfino figure storiche di fama internazionale come appunto Stalin. Il passaggio dalla prima opera di Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra* (1956), ancora vicina al Neorealismo, a *La morte di Stalin* segna un divario notevole. Anzitutto, quest'ultimo è un testo narrativo, mentre la precedente opera è a metà strada fra il romanzo e l'inchiesta. In secondo luogo, la figura del protagonista, Calogero Schirò, è davvero memorabile. Tagliato fuori dalle vicende storiche, egli ha le caratteristiche di un personaggio pirandelliano, con la "sua" inattaccabile verità. Proiettato negli anni della destalinizzazione, Calogero vive di immaginazione: il suo eroe, il dittatore sovietico, è presente sia nel ritratto che tiene appeso alla parete, sia nei sogni (perciò egli aveva il senso che Stalin gli fosse morto in casa). Separato da ogni verifica reale, il rapporto fra Calogero Schirò e Stalin appare fin dall'inizio delirante e retto dalla giustificazione secondo cui ogni critica rivolta all'idolo, fonte indiscutibile di verità, non può che essere calunniosa.

L'ultima parte del racconto, qui riportata, raggiunge il vertice di un amaro umorismo attraverso la narrazione apparentemente impersonale (ad opera del narratore esterno e in terza persona) dei meccanismi di difesa inconsci messi in atto da Calogero, soprattutto dopo il sogno in cui le mani di Stalin appaiono legate dal rosario: se in un primo tempo tale difesa di Stalin si basava sulla convinzione che gli avversari lo calunniassero, successivamente, nel dialogo con l'arciprete, verte sull'età avanzata del dittatore (Stalin era anziano come il notaio Caruso, che voleva scannare i figli) e sul fatto che *si era sfaldato il cervello a pensare sempre per il bene degli uomini* (sempre come il notaio Caruso, che pure buon uomo era stato). La lucida follia di Schirò sta ormai prendendo un'altra direzione e si va legando non di più al culto di un unico uomo, ma di un'unica idea (*Stalin è morto, ma il comunismo è vivo*). Egli ribadisce perciò all'arciprete che non vuole discutere l'argomento (*non mi va di parlarne*; e, più oltre, aggiunge: *un po' di compassione ci vuole, sempre prossimo è*).

# Lavoro sul testo

## Comprensione

1. Riassumi il brano tratto da *La morte di Stalin* di Leonardo Sciascia.
2. Qual è il rapporto fra Calogero Schirò e Stalin e da quali passi del brano lo si desume?
3. Quale relazione esiste fra il tema del racconto e il titolo della raccolta in cui esso è inserito?

## Analisi del testo

4. Come può essere definita la voce narrante e che rapporto esiste fra essa e il protagonista?
5. Attraverso quali mezzi stilistici l'autore manifesta il proprio giudizio sui personaggi? Chiariscilo con esempi tratti dal testo.
6. Nel brano l'autore ottiene effetti umoristici: indica alcuni passi esemplari e spiega perché essi risultano tali.

## Trattazione sintetica di argomenti

7. Confronta il contenuto de *La morte di Stalin* con il passo riprodotto di seguito, tratto da *Le parrocchie di Regalpetra*, in cui si narra della morte di un *salinaro* (ossia, di un operaio che lavora nelle saline):

L'indomani il salinaro morto ebbe un funerale con banda corone e autorità. Un signore mi diceva – i tempi son davvero cambiati, trent'anni addietro una simile morte non faceva impressione, come fosse morto un cane. Sì, qualcosa di meglio c'è per i salinari; almeno da morti la loro condizione è migliore; da vivi non direi. L'uomo che veniva accompagnato al cimitero con banda e corone guadagnava seicento lire al giorno, aveva moglie e un bambino, così finiva la vita, seicento lire in una giornata di dodici ore [...].

da *Le parrocchie di Regalpetra*, Laterza, Bari, 1967

In circa 30 righe tratta sinteticamente il seguente argomento:

*Differenze tematiche, stilistiche e linguistiche fra Le parrocchie di Regalpetra e Gli zii di Sicilia.*